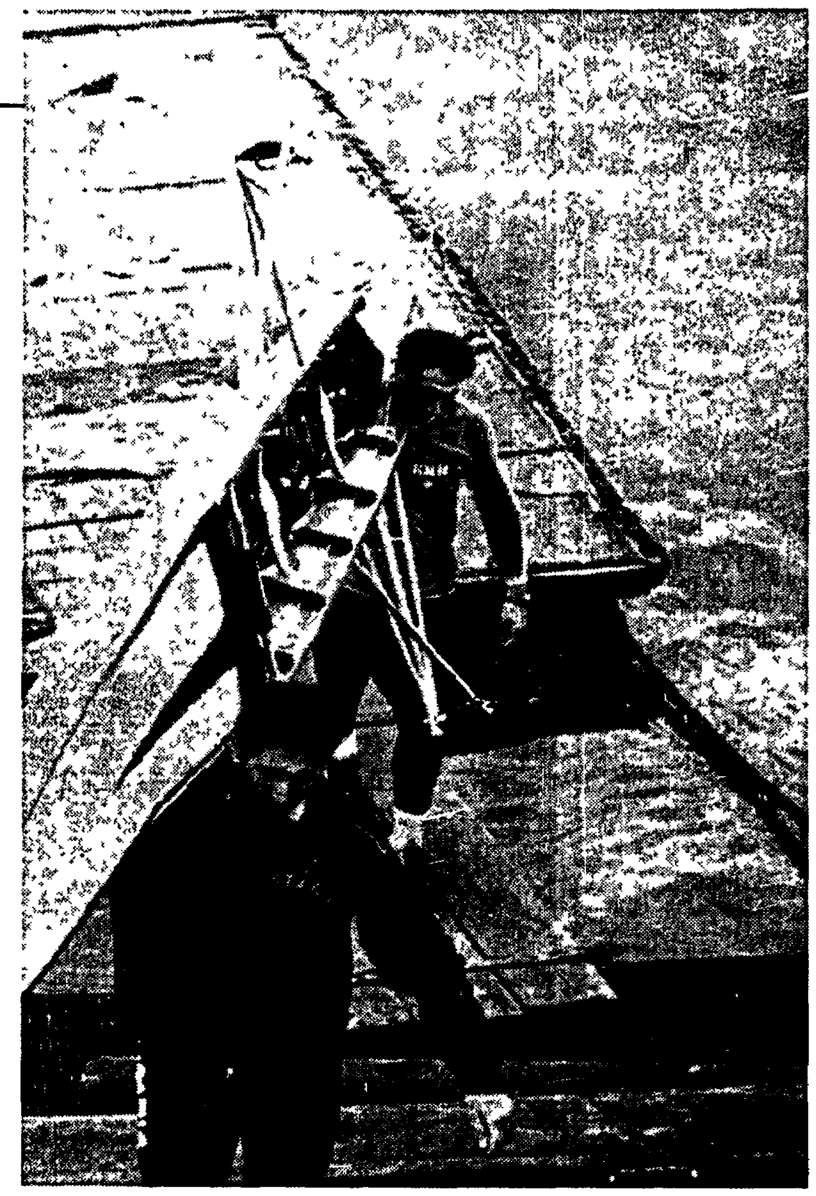
1990

Un anno di sport

Canottaggio. Sei ori mondiali, due olimpici
In 10 anni i fratelli Abbagnale hanno vinto tutto ed hanno scritto l'epopea del remo
I sacrifici del timoniere-telefonista Di Capua

Carmine e Peppe vite da podio



Giuseppe e Carmine Abbagnale, barca in spalla, dopo un allenamento, a lato, i due fratelli con il timoniere Di Capua (a sinistra)
Sotto, l'esultanza di Zorzi e Masciarelli (dietro) al termine della finale degli Europei di pallavolo

I fratelli Peppe e Carmine Abbagnale sono una leggenda vivente, forse i più grandi campioni nella storia dello sport italiano. Nella primavera australe hanno conquistato il sesto titolo mondiale di una carriera infinita e si preparano ai Campionati mondiali di Vienna e ai Giochi Olimpici di Barcellona. È grandezza sportiva anche cercare e trovare motivazioni quando si è vinto tutto.

REMO MUSUMECI

Hanno vinto ancora una volta (era domenica 4 novembre, un pomeriggio di primavera dell'emisfero australe), la splendida battaglia navale sulle acque di un lago Era un lago d'argento tra colline verdi in capo al mondo Hanno vinto quando in Italia era il principio dell'alba. Hanno vinto nel sole usando una tattica insolita partenza rapida ma non troppo, e controllo assiduo dei rivali. Con Carmine che una volta si è perfino girato per osservare la situazione.

I fratelli Abbagnale e il loro timoniere Peppiniello Di Capua sono ormai al di là della leggenda e non si trovano più le parole per raccontarne le imprese A questo punto, con campioni che possiamo forse definire i più grandi nella storia sportiva d'Italia, più delle parole servono i fatti, i dati, le cifre, quelle onestissime cose che valgono più degli aggettivi.

Carmine e Giuseppe Abbagnale in dieci anni hanno vinto sei campionati del mondo e due titoli olimpici Non sono mai usciti dal podio. Alle otto medaglie d'oro ne aggiungono infatti una d'argento e una di bronzo. Hanno illuminato quella bella barca che è il due con timoniere, trasformandola in una fiaba. Moltissimi campioni – tedeschi, romeni, inglesi – dopo avere «assaggiato» la vecchia barca di Peppe e di Carmine hanno cambiato specialità.

Sul lago in capo al mondo, il bel lago di Barrington nella dolce isola di Tasmania, i santi vogatori di Pompei avevano rivali di assoluto valore Grandi campioni che sognavano una sola cosa. non il podio ma sconfiggere i fratelli C'erano José Ignacio Bugarin e Ibon Urbieta, orgoglio di Spagna, due rematori che stanno preparando i Giochi di Barcellona. Hanno cercato un varco, hanno tentato in ogni modo – con assalti ripetuti – di sorprendere Peppe e Carmine E hanno dovuto arrendersi. Niente da fare

I campionissimi napoletani hanno mandato in pensione fior di canottieri, i romeni per esempio. Sono passati attraverso le generazioni come una bufera e nessuno è riuscito a tenerli. Sì, hanno [illegible]porato l'amarezza della sconfitta ma badando a ricavarne la forza per le corse dei giorni a venire

Sulle rive del lago Barrington era difficile trovare qualcuno che non fosse emozionato per la grande vittoria dei due ragazzi azzurri Il presidente della Federcanottaggio internazionale, lo svizzero Denis Oswald, era commosso e ha reso omaggio ai due azzurri dicendo di non aver mai assistito a niente che possa essere paragonato alla loro corsa «Hanno vinto tutto e avrebbero potuto ritirarsi pieni di gloria, ma hanno saputo trovare nuovi traguardi e giovani motivazioni È questo il vero sport».

Peppe e Carmine Abbagnale hanno scelto una disciplina durissima che esige un impegno costante e ogni nuovo anno cominciano daccapo con la prima battaglia quella di trovare nuove motivazioni Il motore di questa ricerca è lo zio medico, Giuseppe La Mura, che s'inventa di tutto per tenere i suoi ragazzi nel gioco, affascinante e crudele, delle cose nuove da fare In realtà sono vecchie cose con le quali Peppe e Carmine hanno combattuto tutta la vita. La bravura dello zio, medico e allenatore, sta nel farle apparire nuove, quelle cose E la bravura dei ragazzi sta nel crederci

Sulle acque d'argento del lago in capo al mondo, per esempio, è stata battezzata la novità di una corsa sull'acqua diversa dalle solite che volevano un avvio tremendo, tale da stordire i rivali. A Lake Barrington i due jugoslavi Milan Jansa e Robert Krasovec dopo cinquecento metri avevano 54 centesimi di vantaggio sui santi rematori Poi Peppiniello ha spaziato col suo occhio d'aquila il bacino e ha chiuso tutti gli spazi Peppe e Carmine si sono avventati sullo specchio d'argento liquido e non c'è stata più corsa per nessuno Alla fine il distacco tra la vecchia barca azzurra e quella giovane degli spagnoli era di 2 secondi e 22 centesimi. Un mare aperto nel lago.

Peppiniello Di Capua ha orari tremendi col suo lavoro alla Sip. Di mattino, per allenarsi, non riesce mai a essere puntuale sul lavoro e ogni stipendio che prende è decurtato Mi chiedo se non sarebbe il caso di intervenire per fargli avere uno stipendio adeguato al suo impegno

Sul lago d'argento c'era anche Ciccio Esposito che ha trascinato il quattro di coppia dei pesi leggeri a una strepitosa vittoria sulla Francia e sull'Australia Ciccio – che ha conquistato il settimo titolo mondiale – ha pagato il debito che aveva coi giovani compagni per la sconfitta dell'anno prima a Bled Vale la pena di raccontare che il vecchio ragazzo lavora come consulente per il Comune di Castellammare di Stabia e che ricava uno stipendio che non arriva al milione mensile. Non sarebbe il caso di raddoppiarglielo?

Il canottaggio è una fatica infinita Peppe e Carmine Abbagnale hanno onorato questo sport scrivendovi pagine da leggenda E già stanno cercando le motivazioni per battersi a Barcellona tra meno di due anni Vogliono vincere la terza medaglia d'oro olimpica.

Pallavolo. Il ct argentino ha rimodellato la nazionale fino a portarla al titolo iridato

Con Velasco in cima al mondo

Il '90 anno-boom della pallavolo, iniziato con l'abbuffata dei club nelle Coppe europee, e terminato con l'oro mondiale della nazionale di Velasco in Brasile. Gli azzurri si erano già aggiudicati sia la World League sia i Goodwill Games durante l'estate. Un traguardo, quello della nazionale di Velasco, impensabile sino ad un anno fa, quando Lucchetta e compagni arrancavano dietro Urss, Usa e Cuba.

LORENZO BRIANI

Il presidente del Coni Arrigo Gattai non ha avuto dubbi quando, nel corso della conferenza di fine anno, presente la stampa, ha indicato nei risultati ottenuti dalla nazionale di pallavolo come il più prestigioso dei pur numerosi successi dello sport italiano nel '90 L'avventura di questa squadra che ha vinto tutte le più importanti manifestazioni dell'anno (World League, Goodwill Games e Campionati del mondo), ha colpito la fantasia degli sportivi per il crescendo degli impegni affrontati e delle vittorie conseguite È come se finalmente il grande pubblico avesse scoperto qualcosa di nuovo o, meglio, un modo diverso di affrontare gli impegni da parte di una nazionale, diventata improvvisamente più competitiva rispetto alle squadre che militano nel campionato, in un arco di tempo che va da aprile ad ottobre Sei mesi di duro lavoro senza soluzione di continuità, con l'obiettivo di favorire i successi azzurri e renderli, perciò, forza trainante per la pallavolo nazionale. Per la verità anche in passato l'estate era sempre stata «azzurra», in quanto l'appuntamento più importante della stagione internazionale della pallavolo, a differenza del calcio e del basket, è sempre stato in autunno, fosse esso un campionato europeo, un mondiale o una Olimpiade Questo lavoro estivo, pur costante e produttivo, non era considerato così fondamentale come lo è invece adesso, o, forse, non c'era il convincimento che la nazionale fosse davvero il top della gratificazione In passato i successi azzurri, pur se importanti, quali l'argento mondiale (1978) e il bronzo olimpico (1984), vennero considerati episodici, quasi frutto del caso

I club. Il '90 per il volley italiano ha toccato toni trionfalistici soltanto dopo l'oro mondiale della nazionale di Julio Velasco, in Brasile Però, già a partire da marzo, i club italiani avevano fatto incetta di vittorie nelle Coppe europee La Maxicono di Parma aveva cominciato l'8 marzo con la vittoria in Coppa delle Coppe, poi la Philips di Modena, due giorni dopo, conquistava la sua prima Coppa dei Campioni e, ancora la Maxicono (il 15 marzo), si aggiudicava la Supercoppa Ultimo oro della lista dei successi delle società è quello della Mediolanum di Milano, che il 2 dicembre scorso ha vinto il Campionato del mondo per club davanti al Banespa di San Paolo (Brasile)

La nazionale. Il cammino che ha portato la nazionale di Julio Velasco all'oro mondiale è costellato da due prestigiosi successi internazionali World League (15 luglio ad Osaka) e Goodwill Games (5 agosto a Seattle) In questi due tornei, il tecnico azzurro è riuscito ad affilare le armi dei dodici nazionali Il sestetto italiano ha quattro atleti di autentica classe provenienti dalla stessa «leva» che conquistò nell'85 l'argento mondiale juniores. La formazione titolare è completata da due giocatori provenienti uno dalla «leva» precedente (Lucchetta) e uno dalla successiva (Bernardi) La cosiddetta «panchina» è ricchissima Il movimento pallavolistico è progressivamente cresciuto, garantendo un ricambio di atleti in possesso, oltre che del al loro valore intrinseco, di quell'esperienza di gioco indispensabile per raggiungere altissimi livelli nelle Coppe internazionali per club e nello stesso campionato italiano

Julio Velasco. È lui il braccio e la mente della nazionale italiana campione del mondo, lui l'allenatore che non può essere il classico amico dei suoi atleti onde mantenere la necessaria freddezza di valutazione, nonché libertà e lucidità di scelte, si è rivelato professionalmente vincente «Puntiamo alle Olimpiadi del '92», ha a più riprese affermato E se lo dice lui c'è da credergli, visto che cosa è stato capace di fare in appena un anno e mezzo

Ginnastica. Chechi, erede di Menichelli, speranza azzurra per le Olimpiadi '92

Yuri va all'attacco di Yuri

Stagione indimenticabile per la ginnastica azzurra che trova in Yuri Chechi l'erede di Franco Menichelli, grande protagonista ai Giochi di Tokio '64. Il giovane atleta toscano ha conquistato a Losanna il titolo europeo degli anelli ed è salito sul podio del corpo libero nella finale della Coppa del Mondo. L'Italia sta preparando una bella squadra per il Giochi Olimpici di Barcellona '92.

Ricordate Franco Menichelli? Fu uno degli eroi dei Giochi di Tokio '64 Era un ginnasta straordinario, un campione assai più bravo del fratello calciatore che guadagnava infinitamente più di lui E con meno fatica A Messico '68, i Giochi del sangue versato sul selciato di piazza delle Tre Culture, Franco fu spezzato da un terribile dolore a un tendine E il suo splendido esercizio finì senza gloria Sono passati molti anni da allora, diciamo una generazione La ginnastica italiana ha inseguito l'erede del coraggioso atleta romano e pare che l'abbia trovato

L'erede si chiama Yuri Chechi, ha 21 anni – è nato a Prato l'11 ottobre 1969 – ed è un ragazzo colmo di grinta Yuri quest'anno ha realizzato una grande impresa conquistando la medaglia d'oro degli anelli ai campionati europei a Losanna Era il 26 maggio

Yuri Chechi gareggia per l'Etruria di Prato ed è allenato da Bruno Franceschetti Il ragazzo sa quel che vuole e sa anche che per ottenerlo dovrà pagare – sempre e comunque – un prezzo assai alto Ogni gara può essere l'ultima e gli infortuni sono in agguato distorsioni, lesioni muscolari, strappi ai tendini. L'impegno fisico in questa affascinante disciplina che raduna folle ragguardevoli, è intenso e senza pausa E chi si ferma è perduto

Yuri Chechi ha dovuto combattere una durissima battaglia, coi rivali e con se stesso Non ha infatti difficoltà ad ammettere di aver dovuto frenare parecchio un temperamento che lo porta più a reagire che a riflettere. Ma con pazienza, con passione, con coraggio è riuscito a salire la scala dei valori fino al vertice I rivali che ha trovato erano quanto di meglio si potesse pensare campioni di straordinarie qualità tecniche e fisiche

E ha dovuto combattere con giurie non addomesticate ma certamente abituate a concedere il massimo a certi atleti – i sovietici, per esempio – e a pretendere il massimo dagli altri Ecco, se lui partiva da zero e da quello zero doveva costruire ogni gara, gli altri partivano con vantaggi già acquisiti E ogni gara era impari La dura battaglia della Federazione contro le giurie precostituite e addomesticate ha ridotto il *gap* di partenza anche se non tutti gli atleti non si avviano dalla stessa posizione e anche se vi sono ancora figli e figliastri Ma il *gap* si è ridotto

Il 26, 27 e 28 ottobre a Bruxelles Yuri ha preso parte alla finale della Coppa del Mondo dove ha commesso un errore gravissimo che lo ha cacciato via dalla zona dell'oro E tuttavia è salito sul podio del corpo libero, l'esercizio più affascinante In quell'esercizio, che era la forza di Franco Menichelli, il giovane toscano ha raccolto una preziosa medaglia di bronzo Badate, Yuri era deluso perché vuole il meglio e perché ha l'animo del vincente, come Alberto Tomba. Ma l'occasione gli è servita per misurare gli avversari, soprattutto i sovietici che ora non sono più lontani anni luce

Il 10 e l'11 novembre Yuri ha vinto la medaglia d'oro della classifica assoluta in un *match* tra l'Italia, la Germania unita e la Romania. A Chiasso ha dominato il Trofeo Gander Ecco, diciamo che ha vissuto una stagione fiammeggiante che gli ha permesso di valutare meglio se stesso in rapporto con gli avversari.

E non c'è soltanto Yuri Chechi, che resta comunque l'atleta più ricco di talento della nuova ginnastica azzurra La squadra che i tecnici stanno preparando per i campionati del mondo di Indianapolis – e che definirà il quadro generale dei Giochi Olimpici di Barcellona '92 – è di eccellente livello e può aspirare a un posto vicino al podio E poi, chi può vietare ai ragazzi di puntare più in alto? La squadra per Indianapolis sarà composta da Yuri Chechi, Boris Preti, Paolo Bucci e Ruggero Rossato Boris Preti è stato tormentato da una lunga serie di problemi muscolari ma non si è mai arreso ed è tornato in tempo per preparare l'avventura americana. Il sogno, ovviamente, è legato ai Giochi olimpici Di Ruggero Rossato i tecnici dicono che ha molto talento, e così di Paolo Bucci.

L'Unione Sovietica è sempre lontana mentre la Cina sta raggiungendo livelli straordinari Ma anche i ragazzi azzurri crescono e diventeranno sempre più bravi Yuri Chechi è l'indiscusso numero uno È un ragazzo dagli occhi acuti, fiero piccolo e solido Ha capelli rossi che ne tradiscono il temperamento ardente

Se si può barare, talvolta, negli sport di squadra, in quelli individuali è impossibile In ginnastica si bara solo nelle giurie E comunque l'atleta sugli attrezzi o sul tappeto del corpo libero è un uomo solo, un uomo forte e preparato al più duro impegno fisico E Yuri Chechi è uno di questi campioni Uno dei più bravi

□R.M

La scherma torna grande

Affondi mondiali delle lame azzurre

LEONARDO IANNACCI

Nei giorni della grande delusione dell'Italia del pallone, «soltanto» terza nella classifica finale di Italia'90, la scherma azzurra affrontava a metà luglio l'appuntamento più importante di tutta la stagione i campionati mondiali di Lione. Sulle pedane francesi, dopo qualche incertezza iniziale, la squadra italiana salì in cattedra sbaragliando il campo tre medaglie d'oro, tre d'argento, due di bronzo, prima nel medagliere davanti a Germania Ovest, Urss e Ungheria, prima nella classifica finale della Coppa delle Nazioni Un trionfo, un risultato insperato alla vigilia, che riportava la scherma azzurra ai vertici dopo trentaquattro anni Era dal 1956 – l'anno delle Olimpiadi australiane di Melbourne – che non si raggiungeva un risultato simile mentre per trovare l'Italia così in alto in un medagliere iridato si deve risalire addirittura al 1950 ai mondiali di Roma Curiosamente, tutti e tre gli «ori» azzurri arrivarono dalle prove a squadre

Reduce da un quadriennio negativo che li aveva visti affondare nella prova olimpica di Seul, i fiorettisti azzurri superarono ostacoli durissimi nelle qualificazione e, rinunciando a sorpresa alla coppia Cenoni-Numa, superavano la Polonia nella finalissima per 8-7 Il quartetto azzurro annoverava la presenza, accanto al «trio» dei veterani composto da Borella-Cervi-Cipressa, del [illegible]ne Alessandro Puccini, la [illegible]vissima «lama» della scuola italiana che non fa rimpiangere Mauro Numa. Il primo oro ebbe il sapore della rivincita per gli azzurri, che sino a quel momento si erano dovuti accontentare dell'argento di Giovanna Trillini nel fioretto femminile, prova che aveva visto il crollo di Dorina Vaccaroni (coinvolta ad inizio stagione in una strana storia di doping); dell'argento di Giovanni Mazzoni, nella spada maschile, e la medaglia di bronzo conquistata da Tonhi Terenzi nella sciabola

Nella prova individuale maschile, Andrea Borella era andato ad un passo dal trionfo, ma in finale si era dovuto arrendere al beniamino di casa, il francese Philippe Omnès. La rabbia di Andrea per il secondo posto si stemperò subito dopo la gara. «Quattro anni fa conquistai il mondiale come Maradona in Messico, ora lui si è dovuto arrendere in finale contro la Germania e io contro il francese Non abbiamo ripetuto l'accoppiata »

Venerdì 13 luglio, il fioretto azzurro concedeva, però, il bis in versione «rosa». Il quintetto femminile composto da «lady» Vaccaroni, da Margherita Zalaffi, da Lucia Traversa, dalla Trillini e dalla grande scoperta Francesca Bortolozzi, vinceva la seconda medaglia d'oro Per sfatare il temutissimo «13», le ragazze azzurre si erano portate in pedana i loro feticci personali. bamboline di peluche, animaletti, strani pupazzetti. E l'esorcismo riuscì al meglio in finale contro l'Unione Sovietica, Dorina Vaccaroni trascinava le sue compagne di squadra più giovani all'oro.

Già così sarebbe stato un mondiale da favola. Ma la ciliegina sulla torta non poteva mancare nelle battute finali della manifestazione iridata di Lione L'Italia chiuse sulla vetta del mondo grazie ad un'altra medaglia d'oro conquistata dalla squadra di spada, e il secondo bronzo delle ragazze. Pantano-Cuomo-Resegotti-Randazzo-Mazzoni si tolsero lo sfizio di superare (8-6) in casa loro i «moschettieri» francesi. La scuola italiana tornava di moda. Sulle orme di Nedo Nadi, Montano, Antonella Ragno e di tutti gli schermidori del passato, gli azzurri hanno chiuso un anno d'oro e danno appuntamento a tutti all'estate del '92. Le stoccate per le Olimpiadi di Barcellona sono già pronte